



La gazza ladra
Gioachino Rossini

Stagione d'Opera 2016 / 2017

TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

ALBO DEI FONDATORI

Fondatori di Diritto



Fondatori Pubblici Permanenti



Fondatori Permanenti



Fondatori Sostenitori



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI Banca



Fondatori Emeriti



TEATRO ALLA SCALA



Stagione
2016 - 2017

con il sostegno di

INTESA  **SANPAOLO**

*Sponsor principale
della Stagione artistica*

La gazza ladra

Melodramma in due atti

Libretto di
Giovanni Gherardini

Musica di
Gioachino Rossini

Nuova produzione Teatro alla Scala

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

Il soggetto

Claudio Toscani*

Atto I

Il ricco fittavolo Fabrizio Vingradito e sua moglie Lucia preparano i festeggiamenti per accogliere il figlio Giannetto di ritorno dalla guerra. Al loro servizio si trova Ninetta, una ragazza povera, orfana di madre e figlia di un vecchio soldato che si trova ancora in guerra. Nel cortile della fattoria è appesa una gabbia in cui è rinchiusa una gazza.

Fabrizio vorrebbe dare Ninetta in sposa al figlio Giannetto, ma Lucia è contraria al fidanzamento dei due giovani e sospetta che la ragazza sia colpevole della sparizione di una forchetta d'argento. Ninetta, rientrando con un panierino di fragole, pensa all'amato Giannetto che tra poco rivedrà. Intanto il merciaiuolo Isacco si annuncia elencando la sua mercanzia. Accompagnato dai contadini festanti arriva Giannetto, che va incontro a Ninetta e l'abbraccia felice. Al termine di un lieto brindisi, il padrone di casa congeda i suoi ospiti.

Ninetta rimane sola in casa; d'improvviso entra Fernando, il militare suo padre, che cerca un luogo in cui nascondersi: è fuggito dal carcere, dopo essere stato condannato a morte per un diverbio con un suo superiore. Ninetta, commossa, lo cela alla vista non appena vede arrivare il podestà. Questi conta di trovare la ragazza sola in casa e si ripromette di approfittare di lei, ma scorge in casa Fernando, vestito da mendicante, che finge di dormire. Ninetta cerca di far fuggire il padre; questi, privo di denaro, le consegna una posata e la incarica di venderla, portandogli poi il ricavato nel bosco. Una volta uscito, Fernando assiste dall'esterno alle *avances* del podestà e rientra, invitandolo a rispettare l'innocenza della ragazza. Il podestà, respinto da Ninetta, promette di vendicarsi. Nel frattempo la gazza esce dalla sua gabbia, ruba una posata e se ne vola via.

Arriva Isacco e Ninetta gli vende la posata ricevuta dal padre. Rientrata in casa, Lucia si accorge che dalle posate d'argento manca un cucchiaino. Il podestà, che nel frattempo è ritornato per salutare Giannetto, le insinua il dubbio che qualcuno di casa abbia commesso un furto; al che Ninetta scoppia a piangere, temendo di essere accusata. Quando la ragazza trae di tasca un fazzoletto per asciugare le lacrime, le cade a terra il denaro ricevuto da Isacco. Poiché Ninetta tace, non potendo dare spiegazioni senza tradire il padre, viene convocato come testimone Isacco. Le circostanze accusano la ragazza e subito il podestà ne approfitta per formalizzare l'accusa. Ninetta viene condotta in carcere.

Atto II

Nel vestibolo della prigione il carceriere Antonio, commosso dalla sorte di Ninetta, la fa uscire un attimo dalla cella perché respiri; la ragazza gli chiede di andare a chiamare il giovane contadino Pippo, al quale vorrebbe affidare il denaro che non ha potuto consegnare al padre.

Bussa alla porta del carcere Giannetto, che Antonio lascia solo con Ninetta. La ragazza dichiara la sua innocenza e il giovane la invita a ribattere all'accusa, rivelando la provenienza della posata venduta a Isacco. Ma Ninetta non può farlo senza tradire il padre. Rientrata in cella, Ninetta riceve la visita del podestà, che tenta inutilmente di sedurla offrendole la salvezza. Al rifiuto della ragazza, e al rullo dei tamburi che lo chiamano al tribunale, si allontana irritato. Intanto Fernando, ignaro della sorte della figlia, si reca all'appuntamento nel bosco, ma non vi trova nessuno. Chiede allora notizie a Lucia – che ha già iniziato a pentirsi dell'accusa lanciata a Ninetta – e questa lo informa su quanto è accaduto.

Nella sala del tribunale il processo si conclude con la condanna a morte di Ninetta. Mentre Giannetto interviene, accennando a un segreto che Ninetta non vuole rivelare, compare Fernando, che offre la sua vita in cambio di quella della figlia; ma il militare viene riconosciuto e arrestato come disertore.

Pippo, nel frattempo, ha portato nel luogo dell'appuntamento il denaro per Fernando; mentre sta contando le monete rimaste, la gazza gliene ruba una. Si mette allora a inseguirla insieme ad Antonio e scopre che l'uccello ha nascosto nel campanile della chiesa la posata rubata. I due cercano allora, suonando una campana, di fermare il corteo che sta portando Ninetta al patibolo. La ragazza, di fronte alla prova della sua innocenza, viene liberata; l'esultanza generale è accresciuta dalla notizia che il re ha concesso la grazia a Fernando. Tra acclamazioni festose, Giannetto e Ninetta vengono uniti in matrimonio.

* Claudio Toscani (1957) ha compiuto gli studi musicali e musicologici presso i conservatori di Parma e di Milano e la Hochschule für Musik und darstellende Kunst di Vienna, e ha conseguito il dottorato di ricerca in Musicologia presso l'Università di Bologna. Ha preso parte a numerosi convegni musicologici internazionali e ha pubblicato saggi sulla storia del teatro d'opera italiano del Settecento e dell'Ottocento. Ha curato, tra le altre, l'edizione critica dei *Capuleti e i Montecchi* di Bellini e della *Fille du régiment* di Donizetti; è membro dei comitati scientifici per l'edizione delle opere di Bellini, Pergolesi e Rossini. È direttore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Battista Pergolesi. Ha fondato e dirige il Centro Studi Pergolesi. È docente di Storia del melodramma di Filologia musicale all'Università degli Studi di Milano.

Synopsis

Act One

Fabrizio Vingradito, a rich tenant farmer, and his wife Lucia are preparing the celebrations to welcome their son, Giannetto, back from the war. One of their servants is Ninetta, a poor motherless girl whose father is an old soldier still at war. In the farmyard hangs a cage containing a magpie.

Fabrizio would like his son, Giannetto, to marry Ninetta, but Lucia is opposed to the match, and she suspects the girl is to blame for the disappearance of a silver fork. Ninetta returns with a basket of strawberries, thinking of her beloved Giannetto who will soon be back. In the meantime, Isacco, a pedlar, arrives announcing his wares. Then, accompanied by joyful peasants, Giannetto enters and he goes straight to Ninetta, happy to embrace her again. After proposing a toast, the master of the house bids goodbye to his guests.

Ninetta is alone in the house when her father, Fernando, enters unexpectedly. He has been condemned to death following a fight with one of his superior officers and is now on the run, after escaping from prison, and in need of a place to hide. Ninetta is moved and, seeing the mayor approaching, she conceals him. The mayor hopes to find the girl alone in the house in order to force his attentions on her, but he sees Fernando, disguised as a beggar and pretending to be asleep. Ninetta tries to help her father escape, but first, because he has no money, he gives her a silver spoon, asking her to sell it and to bring him the proceeds later in the woods. Once out of the house, Fernando observes the mayor's advances towards his daughter. He returns and invites the mayor to respect the girl's innocence. When Ninetta rejects him, the mayor promises to have his revenge. In the meantime, the magpie leaves its cage, steals a spoon and flies away.

Isacco returns and Ninetta sells him the spoon that her father has given her. When Lucia returns to the house, she realises that a silver spoon is missing. The mayor, who has returned to see Giannetto, insinuates that a member of the household has committed the theft. Ninetta bursts into tears as she is afraid that she will be blamed. When she takes a handkerchief from her pocket to dry her eyes, the money that Isacco has given her falls onto the floor. Ninetta says nothing since she is unable to provide any explanation without betraying her father. Isacco is summoned to testify. The circumstances point to the girl and the mayor immediately takes advantage of the situation to formalise the accusation. Ninetta is led off to jail.

Act Two

The prison warder, Antonio, is moved by Ninetta's fate and he lets her out of the cell to take some air. She asks him to fetch a young peasant called Pippo: she wants to give him the money that she has not been able to take to her father.

Giannetto knocks on the jail door and Antonio leaves him alone with Ninetta. The girl tells him that she is innocent and the youth encourages her to defend herself from the accusation and to reveal how she came in possession of the spoon she sold to Isacco. But Ninetta cannot tell without betraying her father. When she returns to her cell, the mayor calls to see her and tries again to seduce her by offering her salvation. The girl refuses and, called to the court by a drumroll, he leaves in anger. In the meantime, Fernando, who knows nothing of his daughter's situation, goes to the woods but finds no one. He asks Lucia for news, and she, already repentant of having accused Ninetta, tells him what has happened.

In the courtroom, the trial concludes with Ninetta being sentenced to death. While Giannetto mentions that Ninetta is keeping something secret, Fernando enters, offering to sacrifice his own life in exchange for his daughter's, but he is recognised and arrested for desertion.

Pippo has by now reached the woods with the money for Fernando. While he is counting the coins, the magpie steals one of them. Together with Antonio, he sets off in pursuit of the bird. They discover that it has hidden the stolen silver in the bell tower of the church, therefore they ring the bells in an attempt to stop the procession that is leading Ninetta to her execution. The girl is proved innocent and is freed. The overall exultation is further heightened by the news that the king has granted Fernando a pardon. Amidst scenes of great joy, Giannetto and Ninetta are married.

(Traduzione di Chris Owen)

L'opera in breve

Claudio Toscani

Presentata alla Scala nella primavera del 1817, *La gazza ladra* offriva al pubblico milanese uno spettacolo di genere relativamente nuovo. Si tratta infatti di un'opera semiseria, o di "mezzo carattere": un'opera, cioè, che presenta tratti intermedi fra quelli di un dramma serio e quelli di un'opera buffa. Ambientata nella contemporaneità e tra personaggi umili e reali (contadini, valligiani, borghesi) anziché tra eroi mitici o personaggi storici, fondata su sentimenti umani e naturali anziché sulle nobili e sublimi passioni e sulle situazioni eccezionali del dramma serio, l'opera di mezzo carattere punta a suscitare il senso della commiserazione, della partecipazione alla sventura – sottolineando implicitamente la dignità morale dei ceti non aristocratici, la virtù del popolo contrapposta alla ribalderia della classe nobiliare – e ama coinvolgere i suoi protagonisti in peripezie romanzesche: incarcerazioni, liberazioni inattese nelle quali il pubblico dell'epoca poteva facilmente riconoscere gli eventi dei recentissimi, e turbolenti, anni rivoluzionari. Nella *Gazza ladra* non manca nessuno degli ingredienti tipici del genere semiserio: ci sono l'ambientazione agreste, il realismo e l'attualità della vicenda, la raffigurazione di classi sociali distinte, la tematica del potere affrontata da un'angolazione morale, con la ragazza insidiata da un potente di rango superiore e l'immancabile lieto fine, nel quale il personaggio ingiustamente perseguitato vede riconosciuta la sua innocenza e il persecutore è smascherato o umiliato.

Il libretto della *Gazza ladra*, approntato da Giovanni Gherardini, è tratto da un *mélodrame* francese, *La pie voleuse ou La servante de Palaiseau*, che sulle scene del Théâtre de la Porte Saint-Martin di Parigi aveva ottenuto un successo strepitoso. Pare che la vicenda fosse ispirata a un fatto realmente accaduto, conclusosi tragicamente con la condanna e l'esecuzione capitale di una ragazza innocente. Rossini riconobbe subito l'eccellenza del soggetto drammatico, del quale fu entusiasta; l'intreccio della *Gazza ladra* è in effetti ben congegnato, la vicenda è movimentata e calibra accuratamente entrate e uscite dei personaggi, che si susseguono in un meccanismo dal funzionamento perfetto. Si spiegano così l'impegno con il quale Rossini dovette applicarsi alla composizione e il tempo – per lui insolitamente lungo – dedicato alla preparazione della partitura, ma anche il fatto che non fece ricorso ai soliti autoimprestiti: tutta la musica della *Gazza ladra* è originale.

Di comico, l'intreccio della *Gazza ladra* non ha molto; Rossini ne accentuò piuttosto il lato drammatico. Non è un caso, per esempio, che l'apice emotivo dell'opera sia costituito dalla grande scena del giudizio e dalla successiva marcia funebre, poco prima della conclusione. Gli elementi comici si riassumono nella figura del podestà (il vecchio smanioso di conquistare una fanciulla è, da sempre, figura tradizionale del teatro comico), nel testo verbale del brindisi ("Il nap-po è di Pippo, / la pipa e la poppa: / il pecchero accoppa / le pene del cor"), nei versi sproporzionatamente enfatici pronunciati dai giudici nella sala del tribunale ("Tremate, o popoli, / a tale esempio! / Questo è di Temide / l'augusto tempo: / diva terribile, / inesorabile, / che in lance pondera / l'umano oprar"). Il registro espressivo vira a volte, invece, verso il patetico: la cavatina di Ninetta "Di

piacer mi balza il cor" (che divenne ben presto pezzo favorito di molte cantanti) assume un tono decisamente sentimentale e persino malinconico. Ma una volta esauriti, con le scene iniziali, i debiti nei confronti del comico e del patetico, la musica della *Gazza ladra* aderisce a una più alta temperatura drammatica, rivelando così la sua vera vocazione. Già l'arrivo di Fernando porta con sé un evidente cambiamento d'atmosfera: la musica, agitata, tradisce l'affanno di un personaggio fiero (il soldato offeso, il padre oltraggiato), che si esprime in uno stile vocale diverso, fratto, scopertamente affettivo e improntato a un'irruente passionalità romantica. Non a caso Stendhal ravvisava nel terzetto "Oh Nume benefico", del quale Fernando è protagonista assieme a Ninetta e al podestà, "un brano di magnifico stile tragico". Per accentuare la tensione drammatica di alcuni momenti cruciali dell'azione, Rossini non esita a ricorrere a quell'espediente realistico che è il parlato vero e proprio: così Ninetta legge al podestà, che ha lasciato a casa gli occhiali, il mandato di cattura del padre; così uno dei giudici legge a Ninetta la sentenza che la condanna alla pena capitale. Accenti autenticamente tragici tocca, poi, il secondo Atto, sul quale la musica getta lampi oscuri. Tre numeri (un duetto, un'aria e un nuovo duetto) compongono l'ampia scena del carcere; poi interviene l'aria di Fernando "Accusata di furto... oh rossore!", improntata a quell'affetto paterno che Rossini privilegia spesso quale motore del dramma tragico. L'espressione qui si fa intensa, lo stile vocale predilige la declamazione e la forma aperta anziché l'articolazione regolare e il classico arco della melodia all'italiana. L'aria prepara emotivamente la memorabile scena del giudizio, nella quale l'oppressione degli animi e la tensione drammatica raggiungono il colmo. La lugubre marcia funebre e la preghiera di Ninetta che aprono il Finale si rovesciano infine, allo scioglimento felice della vicenda drammatica, nel tripudio belcantistico del *vaudeville* conclusivo, dall'effetto catartico: l'azione è terminata e i cantanti se ne distaccano, sfoggiando un virtuosismo canoro che è astrazione somma e sublimazione liberatoria.

Manifesto per *La gazza ladra*, opera inaugurale del Nuovo Teatro di Pesaro, 10 giugno 1818. Particolare (Pesaro, Casa di Rossini). In occasione dell'apertura del Teatro, ricostruito dall'architetto Piero Ghinelli, Rossini volle farvi rappresentare *La gazza ladra* che diresse e ampliò con aggiunte musicali, e di cui curò anche la messinscena.




La musica

Antonio Rostagno*

La gazza ladra è il testimone più noto e significativo del “terzo genere” dell’opera rossiniana, il semiserio. I fondamenti dell’estetica neoclassica rimangono vigenti: l’azione è condotta soprattutto dal ritmo, dall’ordine proporzionato degli elementi, secondo i principi di periodicità, simmetria, astrazione; quindi rifiuto del caratteristico e della rappresentazione musicale di precisi eventi o di reazioni emozionali individualizzate. Tuttavia il genere semiserio si distingue per un maggiore realismo, senza i grandi personaggi della tragedia o le situazioni della convenzione comica, a favore di un’ambientazione borghese o persino umile e di caratteri più modesti (in posizione protagonista, non per semplice contrasto o per caricatura). I titoli che possono rientrare in questa esigua categoria, insieme alla *Gazza*, sono soprattutto *Matilde di Shabran* (1821), *Torvaldo e Dorliska* (1815) e in parte la farsa giovanile *L’inganno felice* (1812). Occorre però notare che il semiserio, almeno a partire dalla *Gazza*, è per Rossini più distante dal comico e più prossimo semmai al tragico.

Le scelte musicali s’inquadrano nella medesima cornice stilistica: tratti di stile comico risultano minoritari davanti alle costanti linguistiche di tutto il teatro di Rossini, indifferentemente dal genere. Eppure qualche elemento distintivo del semiserio si può trovare. S’è già detto del ritmo dell’azione; se nei due stili comico e tragico tale ritmo non si differenzia, e non è concepito per seguire momenti specifici, rallentamenti e accelerazioni dell’azione, nel semiserio lascia campo in alcuni momenti a un’azione più realistica, a fratture del tempo astratto per accogliere elementi drammatici, segnare momenti patetici o svolte dell’azione. All’astratta dinamica del ritmo teatrale subentra in alcuni punti la commozione emotiva suscitata nello spettatore da singoli momenti scenici, dove la musica *non* segue la sua logica autonoma, ma le ragioni dell’azione, del dramma. In questo senso l’opera semiseria di Rossini prefigura qualcosa che, con le dovute differenze, sarà realizzato dalla successiva generazione, che pure Rossini sentirà tanto estranea da scegliere il precoce e definitivo ritiro dalle scene. D’altronde *La gazza ladra* è scritta per la Milano in cui si stanno muovendo le prime scintille del romanticismo italiano, scatenate dal passaggio di Madame De Stäel, e dal polverone ch’ella suscitò fra i giovani del “Conciliatore” e il gruppo della “Biblioteca italiana” di Paride Zajotti.

Giuseppe Radiciotti, pur velatamente tiepido verso il “terzo stile”, notava che dall’arrivo in scena di Fernando, alla fine del primo Atto, “è tutta una serie di scene stupende [...] se si eccettuano [le] convenzionali strette, le quali per altro, considerate come musica pura, sono ammirevoli per il magnifico sviluppo e l’irresistibile effetto”. Il commento coglie nel segno; le scene sono sviluppate secondo convenzione, cabalette e strette arrivano regolarmente dove le richiede l’architettura della scena (il “magnifico sviluppo”), non dove il senso dell’azione le richiederebbe. Nel duetto dell’incontro padre-figlia (“Come frenare il pianto”), per esempio, il riconoscimento avviene nel recitativo, in dialogo dimesso e in una manciata di secondi; poi il cantabile è tripartito e nella



sua parte mediana le agilità in dialogo fra soprano e basso assumono sfumature di patetiche tonalità minori; dopodiché la cabaletta è inutile dal punto di vista del *plot*, è puro sviluppo della forma, ritmo necessario all'architettura della scena, non al suo significato. Il terzetto, dopo la cavatina del Podestà ("Oh nume benefico"), è uno dei pezzi celebrati della *Gazza*: brano a sezioni molteplici, dove la tecnica del "parlante" predomina nelle parti d'azione. Per tal motivo Fedele D'Amico ha parlato di "spirito decisamente drammatico", ossia tendenza inusuale a sottomettere la musica all'azione, l'architettura al dramma, soprattutto nell'articolato cantabile e nell'ampia sezione di mezzo dove i due bassi (Podestà e Fernando) si oppongono.

Equilibrio fra livelli stilistici, alternanza e simmetria sono le componenti dei due grandi finali d'atto; nel secondo, in particolare, Rossini tocca un aspetto nuovo del suo teatro. La sequenza inizia con la grande scena del processo, questa sì davvero aderente all'azione, con la condanna a morte che innesca l'attonito quintettino a voci sole ("Un padre, una figlia") e l'amplissima stretta; segue l'aria del pentimento di Lucia e, subito dopo, lo scoprimento della vera ladra. L'apparizione della gazza che ruba la moneta è un vero colpo di scena, ma la musica, quanto mai astratta, prosegue il suo decorso e non rileva alcunché: la gazza, in musica, non esiste. Ma a questo punto inizia la sequenza finale, dove Rossini costruisce lo stato d'animo, il senso di sollievo con cui manderà a casa l'ascoltatore partecipe: il classico effetto liberatorio. La grande marcia funebre in do minore ("neoclassicismo eroico" alla Gluck, secondo Fabrizio Della Seta) non è solo un *tableau* da *mélodrame* francese; dopo il prolungato color funereo, acuito dal breve arioso di Ninetta al suo centro ("Deh, tu reggi in tal momento"), l'Allegro in do maggiore nel suo leggero andamento di 6/8 che accompagna l'ingresso di Pippo e Antonio con la scoperta della refurtiva, "basta ad aprire un paesaggio di festa" (D'Amico). E finiamo in una festa paesana, che l'ascoltatore inevitabilmente ricollega alla *Sonnambula* e all'*Elisir d'amore*. In un attimo dal dramma piombiamo in pieno *vaudeville*, dal patetico alla "leggerezza" che il Novecento tanto apprezzerà nel teatro rossiniano. La sinfonia, uno dei pezzi principali dell'opera, rispecchia questa collocazione ambivalente: se l'introduzione (Maestoso) abbandona ogni convenzione, a partire dal leggendario rullo di tamburi, all'opposto l'Allegro principale non deroga in alcun modo a una forma da manuale, rendendo quel "ritmo" architettonico con un'efficacia ineguagliata.

* Antonio Rostagno (1962), musicologo e pianista, è professore associato di Storia della musica presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha prodotto importanti studi su Verdi, Puccini e Donizetti. A questo campo associa l'interesse per la musica del romanticismo tedesco (in particolare di Schumann, a cui ha dedicato diversi libri, e di Liszt), e lo studio di alcuni aspetti della musica del secondo Novecento (soprattutto Ligeti, Kurtág, Rihm). Fra le collaborazioni con le maggiori enciclopedie musicali del mondo, quella con *The Cambridge Verdi Encyclopedia* (2014) e *The Cambridge Encyclopedia of Historical Performance in Music* (2017).

La gazza ladra

Melodramma in due atti

Libretto di
Giovanni Gherardini

Musica di
Gioachino Rossini

PERSONAGGI

| | |
|---|---------------------|
| Fabrizio Vingradito , ricco fittaiuolo | <i>basso</i> |
| Lucia , moglie di Fabrizio | <i>mezzosoprano</i> |
| Giannetto , figlio di Fabrizio, militare | <i>tenore</i> |
| Ninetta , serva in casa di Fabrizio | <i>soprano</i> |
| Fernando Villabella , padre di Ninetta, militare | <i>basso</i> |
| Gottardo , Podestà del villaggio | <i>basso</i> |
| Pippo , giovane contadinello al servizio di Fabrizio | <i>contralto</i> |
| Isacco , merciaiuolo | <i>tenore</i> |
| Antonio , carceriere | <i>tenore</i> |
| Giorgio , servo del Podestà | <i>basso</i> |
| Ernesto , compagno e amico di Fernando, militare | <i>basso</i> |
| Il Pretore del villaggio | |
| Gregorio , cancelliere | |
| Un Usciere | |
| Una gazza | |

Coro: Giudici del tribunale. Genti d'arme. Contadini e Contadine. Famigli di Fabrizio.

La scena si finge in un grosso villaggio non molto distante da Parigi.

Prima rappresentazione assoluta:
Milano, Teatro alla Scala, 31 maggio 1817

(Edizione critica della Fondazione Rossini di Pesaro in collaborazione con Casa Ricordi, Milano a cura di Alberto Zedda)

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

[N. 1 Introduzione]

Scena prima

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi Abitanti del villaggio; alcuni Famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro

Oh, che giorno fortunato!
Oh, che gioia si godrà!

Pippo

Dopo tanti e tanti mesi
spesi in guerra e fra gli stenti,
oggi alfine a' suoi parenti
il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo

Vieni, vieni, o padroncino!

Tutti

Vieni a noi, Giannetto amato!
Oh, che giorno fortunato!
Oh, che gioia si godrà!

La gazza

Pippo? Pippo?

Pippo

Chi ha chiamato?

Coro

(essendosi accorti della gazza e deridendo Pippo)
Non so niente. Ah ah ahà!

La gazza

Pippo? Pippo?

Pippo

Ancora?

Coro

(additandogli la gazza)
Ve' chi è stato.

Pippo

Brutta gazza maledetta,
che ti colga la saetta!

La gazza

Pippo? Pippo?

Pippo

Taci là, taci là!

Coro

(deridendo Pippo)
Pippo? Pippo? Ah ah ah!

[Cavatinetta]

Lucia

Marmotte, che fate?
Così m'obbedite?
Movetevi, andate;
la mensa allestite
là sotto alla pergola
che invita a mangiar.
Che flemma! Sbrigatevi:
pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
dee tosto arrivar.

Pippo e Coro

Che giorno beato
dobbiamo passar!

Lucia

Alfine cessato
avrò di tremar.

Lucia

Ehi, Ninetta?...
Quand'io chiamo,
tutti perdono l'udito.
E colui di mio marito
dove adesso se ne sta?

Pippo e Coro

Tuo marito eccolo qua.

Fabrizio

Egli viene, o mia Lucia,
come Bacco trionfante;
egli reca l'allegria,
reca il nettare spumante
che mantiene nelle vene
il vigor, la sanità.

Tutti

Viva Bacco e la cantina,
medicina d'ogni età!

Lucia

(a Fabrizio)

Ah che alfin col suo congedo
oggi arriva il figlio amato!

Fabrizio

Certamente; ed ammogliato
lo vorrei ben'io veder.

Lucia

A me tocca il dargli moglie;
questo affare a me s'aspetta.
Egli dee sposar...

La gazza

Ninetta, Ninetta.

Fabrizio

Ah! La gazza ha indovinato.

Lucia

Insensato!

Fabrizio

Si vedrà. Brava, brava!
(s'avvicina alla gazza, l'accarezza e ne resta beccato)
Ahi, ah!

Lucia

Che è stato?

Fabrizio

M'ha beccato.

Lucia

E ben ti sta.

Fabrizio

Ma la gazza ha indovinato.

Lucia

Insensato!

Fabrizio

Si vedrà.

Tutti gli altri

Se la gazza ha indovinato
ogni core esulterà, sì, sì.

[Seguito dell'Introduzione]

Fabrizio

(additando la mensa)
Là seduto l'amato Giannetto

a suo padre, alla sposa vicino,

Lucia

Là seduto l'amato Giannetto
a sua madre, alla sposa vicino,

Pippo

Là seduto l'amato Giannetto
a suo padre, alla sposa vicino,

Fabrizio, Lucia e Pippo

Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
or di bella pietà sospirar.
noi l'udremo narrar con diletto
le battaglie, le stragi, il bottino;

Tutti e Coro

E fra i brindisi intanto faremo
i bicchieri ricolmi sonar.

(partono gli abitanti del villaggio)

[Recitativo, dopo l'Introduzione]

Fabrizio

(guardando l'orologio)
Oh cospetto! Undici ore già passate.
E Giannetto ne scrive
che sarà qui sul mezzogiorno.

Lucia

Oh diavolo, già così tardi!
E la Ninetta ancora non veggio.
Ov'è costei? Pippo, rispondi.

Pippo

Per la collina, io credo,
a cogliere le fragole.

Lucia

Ah Fabrizio, da qualche tempo
son molto scontenta
di questa tua Ninetta.
Pippo, Ignazio, Antonio, andate
tutti a preparar il resto.

(Pippo e gli altri famigli si ritirano)

Lucia

Ah, se la colgo
quella smorfietta!...

Fabrizio

Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti,
e sempre a torto.

Lucia

A meraviglia! E quando ridendo e civettando ella mi perde le forchette d'argento, dimmi, allora se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fabrizio

Gran cosa! Finalmente è una forchetta sola che si smarrì per caso; e chi sa forse che un dì non si ritrovi. Orsù, Lucia, bada a trattare con maggior dolcezza quella fanciulla.

Lucia

(in aria di sprezzo)
Ah, ahà!

Fabrizio

Rispetta in lei le sue sventure. Sai ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto Fernando Villabella che fra le schiere incanutisce; e s'ella, orfana della madre e senza doni della fortuna, colle sue fatiche qui si procaccia una meschina vita, non debb'esser perciò da noi schernita.

Lucia

E chi dice il contrario? Ma finiamola. Il tempo vola: io corro un momento in cucina; e poi, se credi, andremo insieme ad incontrar Giannetto.

(via)

Fabrizio

Dici ben; vò nell'orto, e là ti aspetto.

(via)

Scena seconda

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

[N. 2 Cavatina]

Ninetta

Di piacer mi balza il cor;
ah, bramar di più non so:
e l'amante e il genitor

finalmente io rivedrò.

L'uno al sen mi stringerà;
l'altro, l'altro... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
deh tu premia la mia fé!
Tutto sorridere
mi veggio intorno;
più lieto giorno
brillar non può.
Ah già dimentico
i miei tormenti:
quanti contenti
alfin godrò!

(va a deporre il suo panierino sulla mensa)

[Recitativo]

Fabrizio

(uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa)
Oh come il mio Giannetto
gradirà queste pere!

Ninetta

(a Fabrizio)
Addio; buon giorno!

Fabrizio

Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

Ninetta

Un intero panierin n'ho ricolmo. Eccole.

Fabrizio

Oh belle, e fresche al par di te!
Senti, mia cara; quest'oggi vo'
che tutto spiri d'intorno a noi
gioia, letizia e amore.

Ninetta

Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

Fabrizio

Ah, ahà! Mio figlio, il so, ti piace... Basta...

Ninetta

Come! Che dite?

Fabrizio

Già da un pezzo io leggo
in quegli occhi, in quel core.

Ninetta

(Oh Dio!)

Fabrizio

Sta lieta; non t'arrossire. Al padre suo
[Giannetto]
non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
questo amor non condanno.

Ninetta

Oh me felice!

Fabrizio

Taci, chè vien Lucia.

Ninetta

Caro Fabrizio!
(gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza)

Lucia

(alla Ninetta)
Ma brava! E tu, quando farai giudizio?
Prendi queste posate, e bada bene
che non si perda nulla.

Ninetta

Ah no! Vorrei
in pria morir, che ancora
mancar dovesse...

Lucia

Solite proteste.
Ma intanto la forchetta se n'è ita.

Ninetta

Io non ci ho colpa!

Lucia

Ma però...

Fabrizio

Che vita!
*(prende la Lucia per un braccio, mostrandosi al-
quanto adirato)*
Andiamo.

Lucia

Andiamo pure.

Fabrizio

*(si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell'orecchio
alla Ninetta)*
Addio, Ninetta.

Lucia

(tirando a sé Fabrizio)
Eh quante tenerezze! Ad una serva
non bisogna dar tanta confidenza.

Fabrizio

Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.

*(Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della
collina. Ninetta chiude il cancello, e poi rientra
nell'abitazione.)*

Scena terza

*Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi
al cancello, colla sua cassa di merci; e subito
Pippo, arrecando qualche cosa per la mensa.*

[N. 3 Cavatina]

Isacco

Stringhe e ferri da calzette,
temperini e forbicette,
aghi, pettini, coltelli,
esca, pietra e zolfanelli.
Avanti, avanti chi vuol comprar,
e chi vuol vendere o barattar.

[Recitativo dopo la Cavatina]

Pippo

Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo;
risparmiate una voce sì bella:
quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isacco

Io compro, se volete;
baratto, se vi piace:
guardate che bei capi,
che belle mercanzie
tutte di moda
e più che mai perfette.

Pippo

Andate, vi ripeto.

Isacco

Salutatemi la signora Ninetta:
se per sorte ella bisogno avesse
de' fatti miei, ditele che mi trovo
fino a dimani nell'Albergo nuovo.

(parte.)

Scena quarta

*Pippo e Ninetta con de' fiori per adornar la
mensa.*

Ninetta*(a Pippo)*

Mi par d'aver udito la voce
di quel vecchio merciaiuolo
che suole tutti gli anni
passar di qua.

Pippo

Non v'ingannaste: è desso;
e mi chiamò di voi.

Ninetta

Gli son tenuta assai.

Pippo

Un usuraio equal non vidi mai.

[N. 4 Coro e Cavatina]

*(s'ode dietro alla collina una sinfonia campe-
stre)*

Ninetta

Ma qual suono!

[Coro]

Coro di Contadini*(da lontano)*

Viva, viva!

Ninetta

Ma quai grida!

Coro di Contadini*(da lontano)*

Ben tornato!

Pippo*(saltando per gioia)*

È Giannetto!

Ninetta

Oggetto amato,
deh, mi vieni a consolar!
Ah, momento fortunato!
Oh, che dolce palpitar!

Pippo*(correndo sulla soglia dell'abitazione e chiaman-
do i famigli)*

Fuori, fuori! È ritornato:
deh, venitelo a mirar!

Scena quinta

*Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, Con-
tadini e Contadine che si veggono discendere
dalla collina, ed i Famigli di Fabrizio che escono
nel cortile.*

*Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla
comitiva, corre, e trovasi alla porta che dalla
strada mette al cortile, nel momento che vi
giunge la Ninetta per riceverlo.*

Coro

Bravo! Ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

[Cavatina]

Giannetto*(alla Ninetta)*

Vieni fra queste braccia...

Mi balza il cor nel sen!

D'un ver amor, mio ben,
quest'è il linguaggio.

Anche al nemico in faccia

m'eri presente ognor:

tu m'inspiravi allor

forza e coraggio e valor.

Ma quel piacer che adesso,

o mia Ninetta, provo,

è così dolce e nuovo

che non si può spiegar.

Pippo, Fabrizio e Coro

Mi sembrano due tortore:

mi fanno giubilar!

*(tutti fanno festa a Giannetto. Ad un cenno di
Lucia, Pippo e gli altri Famigli rientrano in casa)*

[N. 5 Brindisi]

*(alcuni Famigli portano fuori delle sottocoppe
coperte di bicchieri, e mescono ai Contadini.
Pippo esce con un nappo in mano, e si mette in
mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brin-
disi)*

Pippo

Tocchiamo, beviamo

a gara, a vicenda:

il petto s'accenda di dolce furor.

Coro

Tocchiamo; e discenda

la gioia nel cor.

Pippo

Se il nappo zampilla,
se spuma, se brilla,
e ricchi e pitocchi
esultano allor.

Tutti

Beviamo; e trabocchi
di gioia ogni cor.

Pippo

Il nappo è di Pippo,
la pipa e la poppa:
il pecchero accoppa
le pene del cor.

Tutti

Che pipa, che poppa,
che pretto sapor!

*(finiscono le danze, e tutti si levano da tavola.
Pippo e i Contadini escono)*

[Recitativo dopo il Brindisi]

Giannetto

O madre, ancor non mi diceste nulla
del caro zio. Che fa?

Lucia

Sempre trafitto
dalla sua gotta.

Giannetto

Ah voglio
vederlo ed abbracciarlo.

Fabrizio

E ben, possiamo
or tutti in compagnia
andar da lui. Che te ne par, Lucia?

Lucia

Andiamci pur. Ninetta,
tien l'occhio a tutto. Pippo?...

Pippo

(uscendo subito)
Signora...

Lucia

Là in cucina raccogli la mia gente
e mangiate e bevete allegramente.

Pippo

Oh, vi faremo onore!
(rientra in casa)

Giannetto

(alla Ninetta)
A rivederci, mia cara!

Ninetta

Sì; ma ritornate presto.

Lucia

(alla gazza)
Povera bestiolina, vien qua;
bacia la mano: addio, carina.

*(Fabrizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta
che mette alla strada.
Intanto ch'essi dilungansi al basso, Fernando
compare sulla collina, e ne discende guardan-
dosi sempre dintorno in aria di sospetto.)*

Scena sesta

Ninetta, e subito Fernando.

Ninetta

Idolo mio!... Contiamo queste posate.
Oh come, come sento ch'io l'amo!

Fernando

(riconoscendo la casa di Fabrizio)
No, non m'inganno.

Ninetta

Il conto è giusto.

Fernando

Oh, Dio! Quella certo è mia figlia!...
Ahi, di qual colpo a ferire ti vengo!

Ninetta

Oh, cielo! Un uomo: par ch'egli pianga.
(se gli accosta timidamente)
Dite, in che poss'io?...

Fernando

(scoprendosi, e con dolore)
Adorata mia figlia!

Ninetta

*(con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo
padre)*
Oh, padre mio!

Fernando

Zitta! Non mi scoprir.

Ninetta

Come! Che dite?

Fernando

Ascolta, e trema.

[N. 6 Recitativo e Duetto]

Fernando

Ieri, sul tramontar del sole,
giunse a Parigi la mia squadra.
Io tosto del capitano imploro
di vederti il favor.
Bioco e crudele ei me lo niega.
Con ardir, con fuoco,
a' detti suoi rispondo.
"Sciagurato!" ei grida;
e colla spada già m'è sopra.
Agli occhi mi fa un velo il furor;
la sciabla impugno, m'avvento,
e i nostri ferri già suonano percossi;
quand'ecco a noi sen viene
pronto un soldato
e il braccio mio trattiene.

Ninetta

E allora, padre mio?

Fernando

Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.

Ninetta

Misera me!

Fernando

Gli amici procurar la mia fuga.
Il prode Ernesto di questi cenci mi coperse,
e scorta mi fu fino al primiero villaggio
dove entrambi piangendo, ci lasciammo.
"Amico mio", ei disse;
e dir non mi poteva: "Addio!"

[Duetto]

Ninetta

Come frenar il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
ancor vegg'io brillar.

Fernando

No, non v'è più speme;
è certo il mio periglio:
solo un eterno esilio,
oh Dio! Mi può salvar.

[Insieme]

Ninetta

Per questo amplesso, o padre...
(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
più barbaro dolor!)

Fernando

Per questo amplesso, o figlia...
(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
più barbaro dolor!)

Fernando

Deh! M'ascolta.

Ninetta

Sì, parlate.

Fernando

Fra l'orror di tante pene,
se sapessi...

(si vede in questo momento arrivare dalla collina il Podestà)

Ninetta

Oh Dio, chi viene!

Fernando

Chi mai dunque?

Ninetta

Il Podestà!

Fernando

Ah, che dici? Son perduto.
Come far?

Ninetta

(conducendolo verso la mensa)
Qui, qui sedete.

Fernando

Se mi scopre...

Ninetta

Nascondete quelle vesti.

Fernando

Ma se mai...

Fernando e Ninetta

Oh crudel fatalità!

Ninetta e Fernando

Io tremo... pavento...
Che fiero tormento!
Che barbara sorte!
Il nembo è vicino!
Tremendo destino,
mi sento gelar!

(Fernando si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca nell'angolo più lontano della tavola. La Ninetta si occupa a sparcchiar la mensa.)

Scena settima

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

[N. 7 Cavatina]

(Il Podestà, avviandosi verso l'abitazione, dice quanto segue. Frattanto la Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto)

Podestà

Il mio piano è preparato,
e fallire non potrà.
Pria di tutto, con destrezza,
le solletico l'orgoglio.
(contraffacendo Ninetta)
"No, non posso... ohimè!... non voglio...
Deh partite, o Podestà!"
Ciance solite e ridicole;
formulario omai smaccato!
Ma frattanto il cor piagato
un bel sì dicendo va.
Il mio piano è preparato,
e fallire non potrà.

Sì, sì, Ninetta
sola soletta
ti troverò.
Quel caro viso
brillar d'un riso
io ti farò!
E poi che in estasi
di dolce amore
ti vedrò stendere
la mano al core,
rinvigorito, ringiovanito,
ringalluzzito, rimbaldanzito
trionferò.
Ah tutto in giubilo
lo già men vo.

[Recitativo dopo il Duetto]**Ninetta**

(versando a suo padre un altro bicchiere di vino)
Un altro, un altro: questo
vi darà forza a camminar.

Podestà

(avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto)
Buon giorno,
bella fanciulla.

Ninetta

Vi son serva.

Podestà

(a parte alla Ninetta)
Ditemi: chi è quell'uomo?

Ninetta

Un povero viandante
che mi chiedea soccorso...

Podestà

E voi gli deste a bere.
Oh brava, brava!
Anch'io, mia cara,
ho una gran sete.

Ninetta

Subito vi servo.

Podestà

(trattenendola)
No, no; per la mia sete
non ci vuole del vin.

Ninetta

Dunque dell'acqua?

Podestà

(accarezzandole la mano)
Tu non mi vuoi capir.

Ninetta

Lasciate.
(a suo padre)
Ebbene, come lo ritrovaste?
(e poi sottovoce)
Fingete di dormire.
(ritornando verso il Podestà)
Oh, voi saprete
ch'è arrivato Giannetto.

Podestà

Ed ero appunto
venuto a salutarlo.

Ninetta

Mi rincresce
che sono tutti usciti.

Podestà

Eh non importa!
Ci siete voi, mi basta!

(accennando Fernando, il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede)

Podestà

Ma colui perché non se ne va?
Cacciatelo.

Ninetta

Vedete, è tanto stanco
che già s'è addormentato.

Podestà

(Can che dorme non dà molestia.)
Ah, se sapeste, o cara,
da quanto tempo io cerco
di ritrovarvi sola...

Ninetta

Andate, andate; non vi fate burlare.

Podestà

Ah, mia Ninetta,
perché così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

Scena ottava

Giorgio e detti.

Giorgio

Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

Podestà

Un corno. (Uh! maledetto)

Giorgio

Questo piego pressante è a voi diretto.

Podestà

Ah! Ah! Chi l'ha recato?

Giorgio

Un birro.

Fernando

(a parte e con ispavento)
Un birro!

Podestà

Giorgio, dammi una sedia.
Vediamo che cos'è. Vattene pure.

(Giorgio parte.)

Scena nona

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafogli, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.

Ninetta

Ah! Caro padre, udiste? Io tremo!
Intanto ch'ei legge, deh! fuggite.

Fernando

E come, o figlia?
Sono senza denari.

Ninetta

Oh cielo! Ed io
non ho più nulla.

Fernando

Ebben, prendi questa posata,
unico avanzo di quanto io possedeo.
Deh, tu procura di venderla dentr'oggi,
ma in segreto! Là dietro al colle io vidi
un gran castagno, a cui la lunga etade
scavato ha il sen.

Ninetta

Me ne sovvegno.

Fernando

Quivi cela il denaro
che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
io mi terrò nascoso: e come il cielo
imbruni, fa che in quel castagno io trovi
almen questo sussidio.

Ninetta

(Ah! Se tornasse quel merciaiuolo che pur dianzi...)
O padre, farò di tutto. Andate...

Fernando

Figlia mia, abbracciami!

Podestà

(alzandosi)

Ninetta?

Ninetta

(Giusto cielo!)

Podestà

(a Fernando che faceva per uscire)

Galantuomo, restate.

Fernando

(Io tremo!)

Ninetta

(Io gelo!)

Ninetta

(piano a suo padre il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire)

Traetevi in disparte.

Podestà

(a parte alla Ninetta)

Son questi, almen suppongo, i contrassegni d'un disertor. "Fernando" par che dica.

Ninetta

(volgendo un guardo a suo padre)

(Fernando!...)

Podestà

Ma il resto, senza occhiali

è impossibile a leggere.

Mia cara, fate il piacer, leggete voi.

Ninetta

(prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando)

(Gran Dio! O m'uccidi, o mi salva il padre mio!)

[N. 8 Scena e Terzetto]

[Scena]

Ninetta

M'affretto di mandarvi i contrassegni d'un mio soldato... condannato a morte, e fuggito pur or dalle ritorte.

Ei chiamasi...

Podestà

Su via.

Ninetta

Fer... Fer... Fernando...

(Suggeritemi, o Dei, qualche pietoso inganno!)

Podestà

(Oh, come il duolo

la rende ancor più bella!)

Ninetta

Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella...

(guardando a suo padre, come per indicargli la bugia ch'ella proferisce)

Podestà

Continuate.

Ninetta

(Oh, Dio! Se leggo ancora, tutto è perduto.)

"Età: quarantott'anni; statura: cinque piedi..."

Podestà

Ebben, che avete?

Non sapete più leggere?

Fernando

(Infelice!)

Ninetta

È una mano diabolica!

Podestà

(in atto di toglierle il foglio, e cercando nelle sue tasche)

Ah, se avessi gli occhiali!

Ninetta

(ritenendo il foglio)

Permettete! (Il ciel m'inspira.)

"Età: venticinqu'anni; statura: cinque piedi, undici pollici."

Podestà

Peccato! Andate avanti.

Ninetta

"Capei biondi, occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso."

Podestà

Cospetto! egli debb'essere un Narciso!

E tondo il viso!... E poi?

Ninetta

(guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso)
 "Divisa gialla con mostre rosse;
 stivaletti bianchi.
 Se mai costui passasse
 sul vostro territorio, a dirittura
 fatelo imprigionar..."

Podestà

(facendosi rendere il foglio dalla Ninetta, e riponendolo in tasca)
 Sarà mia cura.
 Vediam se mai per caso...
 Olà, buon uomo?

Ninetta

(Ohimè!)

Fernando

(fingendo di risvegliarsi)
 Signor.

Podestà

Alzatevi. Cavatevi il cappello.

Ninetta

(Io muoio!)

Podestà

(ridendo)
 Ah! Ah!
(alla Ninetta)
 Venticinqu'anni; è vero? Capei biondi,
 occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
 No, no, sì vago Adon qui non ravviso.

[Terzetto]

Ninetta

(Respiro.)

Podestà

(prendendo per mano la Ninetta)
 Mia cara!

Fernando

(alla Ninetta in atto di voler dirle qualche cosa)
 Signora...

Podestà (a Fernando con severità)

Partite!
 Udite?
 Uscite di qua!
(Fernando esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Ninetta lo accompagna collo sguardo)

Ninetta e Fernando

(Oh nume benefico
 che il giusto difendi,
 propizio ti rendi;
 soccorso, pietà!)

Podestà

(L'istante è propizio!
 Amore, discendi;
 se il core le accendi,
 che gioia sarà!)
(dopo aver veduto uscire Fernando)
 Siamo soli: Amor seconda
 le mie fiamme, i voti miei:
 ah! se barbara non sei,
 fammi a parte del tuo cor.

Ninetta

Benché sola, vi potrei
 far gelare di spavento:
 traditor! Per voi non sento
 che disprezzo e rabbia e orror.

(Fernando è rientrato nel cortile)

Ninetta, Fernando e Podestà

(Già mi bolle nelle vene
 il furore e la vendetta!
 Freme il nembo; e la saetta
 già comincia a balenar.)

[Insieme]

Podestà

(Ma frenarsi qui conviene:
 colle buone vo' tentar.)

Ninetta

(Ma frenarsi qui conviene
 egli sol mi fa tremar.)

Fernando

(Ma frenarsi qui conviene
 ella sol mi fa tremar.)

Podestà

Via, deponi quel rigore;
 vieni meco, e lascia far.

Fernando

(avanzandosi con impeto)
 Vituperio! Disonore!
 Abbastanza ho tollerato.
 Uom maturo, e magistrato,
 vi dovrete vergognar.

Podestà

(contro a Fernando)

Ah per Bacco!...

Fernando

(al Podestà)

Rispettate il pudore e l'innocenza.

Ninetta

(a parte a Fernando)

Caro padre, oh Dio! Prudenza.

Podestà

(a Fernando)

Temerario!

Fernando

(con impeto)

Non gridate.

Ninetta

(a parte a Fernando)

Vi volete rovinar!

Podestà

(alla Ninetta)

Vieni meco...

Ninetta

(respingendo)

Sciagurato!

Fernando

(al Podestà)

Rispettate l'innocenza.

Podestà

(a Fernando)

Cos'è questa impertinenza?

Ninetta

(a parte a Fernando)

Ah, partite!

Fernando

(a parte alla Ninetta, e poi si ritira lentamente)

Sì, t'intendo.

Podestà

Brutto vecchio, se più tardi...

(alla Ninetta in atto di prenderla per mano)

E tu senti.

Ninetta

(respingendolo)

Mostro orrendo!

Podestà

(Trema, ingrata! Presto o tardi

te la voglio far pagar.)

Fernando e Ninetta

(Infelice! Tu mi guardi,

e ti debbo, oh Dio! lasciar.)

Ninetta, Fernando e Podestà

(Non so quel che farei;

smanio, deliro e fremo.

A questo passo estremo

mi sento il cor scoppiar.)

(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende le braccia a suo Padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiaino e se ne vola via. In questo momento cala la tela e si cambia scena come segue.)

Scena decima

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

[Recitativo dopo il Terzetto]

Pippo

O pancia mia, tu dei

quest'oggi esser contenta;

e cibi e vino io te ne diedi

a così larga mano che un ministro

sembrava, anzi un sultano.

Isacco

(dalla strada)

Stringhe e ferri da calzette,

temperini e forbicette,

aghi, pettini, coltelli,

esca, pietre e zolfanelli.

Avanti, avanti

chi vuol comprar,

e chi vuol vendere

o barattar.

Pippo

Vattene alla malora.

Ninetta

(entrando in scena)

Il merciaiuolo!

Come opportuno ei viene!

(aprendo la porta che mette alla strada)

Isacco! Isacco?

Isacco

Son qua, mia cara signorina.

Ninetta

(con imbarazzo)

Pippo, mi par che voglia piovere;
e però sarà bene di ritirare
in casa la gabbia della gazza.

(Pippo esce)

Ninetta

(ad Isacco, togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre)
Orsù, vorrei vender questa posata.

Isacco

Ed io la compro.

Ninetta

Quanto mi date?

Isacco

È assai leggera; pure
vi do due scudi.

Ninetta

Oh indegnità! Nemmeno
un terzo del valore.

Isacco

Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perché siete voi.

Ninetta

Non basta.

Isacco

Ebbene, voglio fare uno sforzo.
Questi son tre scudi:
siete alfine contenta?

Ninetta

Eh sì, per forza!

Isacco

Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)

Ninetta

Andate, andate;
e non dite a nessun...

Isacco

Non dubitate.

(parte.)

Scena undicesima

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Ninetta

(mettendosi il denaro in una tasca del grembiale)
Oh povero mio padre!

Pippo

Ecco la gabbia;
ma quella scellerata
d'una gazza, chi sa dove n'è andata?
(depone la gabbia al suo luogo solito)

La gazza

(sulla finestra)
Pippo?

Ninetta

Vedila là che ti canzona.

Pippo

Mi vuol fare impazzir quella stregona.

(la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia)

Pippo

Ma perché mai, se la domanda è lecita,
faceste entrar quel sordido avaraccio?

Ninetta

Avea bisogno di denaro;
e quindi gli ho venduto...

Pippo

Ah! capisco: qualche galanteria...

Ninetta

Sì, che per ora
non m'era necessaria.

Pippo

Oh che sproposito!
Perché non dirlo a me? Cara signora,
voi dovete disporre in tutto e sempre
del mio salvadanaio.

Ninetta

Ti ringrazio.
Ma lasciarmi; tu sai
che ho tante cose a fare...

Pippo

Ed io, per Bacco,
ne ho da fare altrettante,
e son già stracco.

(via.)

Scena dodicesima

Ninetta; subito Giannetto, e poscia Fabrizio, ambedue dalla porta che metta alla strada.

Ninetta

Andiam tosto a deporre entro il castagno questo denaro. Oh se potessi ancora rivederti, o mio padre...
(incontrandosi in Giannetto e Lucia, mentre fa per uscire)
Ah!

Scena tredicesima

Lucia che riconduce la Ninetta; il Podestà, il Cancellier Gregorio, e detti; infine Pippo.

Lucia

Brutta fraschetta,
in casa, in casa.
Se ti colgo ancora...

Ninetta

(Pazienza! È d'uopo rinunziar per ora.)

Lucia

(presentando suo figlio al Podestà e al Cancelliere)
Eccovi, o miei signori, quel Giannetto che si fe' tanto onor.

(la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle)

Podestà

(a Giannetto)

Me ne rallegro. Io lessi nei giornali più volte il vostro nome; e ben rammento e la bandiera che di mano toglieste all'inimico, e i due cavalli uccisi sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Giannetto

Degno ancor non son di tanta lode.

Fabrizio

Bravo!
(al Podestà ed al Cancelliere)
Che ve ne pare?

Lucia

(contando le posate)
E nove, e dieci, ed undici.
(alla Ninetta)
Stordita! Ecco qui manca ora un cucchiaio.

Ninetta

Come?

Lucia

Sì, un cucchiaio.
Conta pure tu stessa.

(la Ninetta si pone a contare le posate)

(rivolgendosi agli altri)

Eh! che ne dite?
Oggi manca un cucchiaio; l'altro giorno si perse una forchetta. Ah, questo è troppo!

Podestà

È giusto il vostro sdegno:
qui ci sono de' ladri.
Esaminiamo, processiamo.
Gregorio...

Fabrizio

Eh, ch'io non voglio
processi in casa mia. Ninetta?

Ninetta

È vero; uno adesso ne manca:
e pur, credete, poc'anzi c'eran tutti.
(piange)

Fabrizio

Eh via, non piangere!
Lo troveremo.

Giannetto

(chiamando verso le quinte)
Pippo?...

(Pippo accorre subito)

Giannetto

Corri a veder se mai
là sotto al pergolato
sia caduto un cucchiaio.

(Pippo esce)

Lucia

Io ci scommetto
che non si troverà.

Podestà

Non dubitate; lo troveremo noi.
(Voglio che almeno tremi l'indegna.)
(alla Lucia)
Carta e calamaio.

Lucia

Vi servo sul momento.

Fabrizio

(al Podestà)

Vi ripeto ch'io non voglio processi.

Lucia

Eh taci, sciocco!

L'innocente è sicuro; e se v'è il reo, giova scoprirlo e castigarlo.

Giannetto

Oh cielo!

Per sì piccola cosa...

Podestà

E pur la legge in questo è assai severa, ed i ladri domestici condanna alla morte.

Tutti

Alla morte!

Scena quattordicesima

Pippo e detti.

Pippo

E sopra e sotto, ho cercato e frugato, ma nulla ho ritrovato.

Ninetta

(Oh me infelice!)

Podestà

Dunque c'è furto.

Pippo

Io non so niente.

Ninetta

Anch'io sono innocente.

Podestà

Or si vedrà.

(il Podestà e il Cancelliere siedono ad un tavolino)

Fabrizio

Ma quale esser potrebbe mai la persona sospetta?

Giannetto

Un ladro in casa! E chi sarà?

La gazza

Ninetta!

Ninetta

(volgendosi alla gazza)

Crudel! Tu pur m'accusi?

Giannetto *(alla Ninetta)*

Oh Dio, tu piangi!

Ninetta

(additando la gazza)

Ma non l'avete udita?

Giannetto

Ah non temere!

Nessun vi bada.

(la gazza vola via)

Fabrizio

(al Podestà)

Insomma, vi scongiuro, lasciate, desistete!

Podestà

Non posso.

Giannetto

(con risentimento al Podestà)

Ma...

Podestà

Silenzio!

(al cancelliere)

E voi scrivete.

[N. 9 Finale I]

Podestà

In casa di Messere Fabrizio Vingradito è stato oggi rapito...

Giannetto

Rapito, no; smarrito.

Podestà

Zitto! Vuol dir lo stesso.

"Rapito."

(al Cancelliere)

Avete messo?

"Un cucchiaino d'argento per uso di mangiar."

Ninetta, Giannetto e Fabrizio

(additando il Podestà)
(Che bestia! Che giumento!
Mi sento a rosicar.)

Pippo

(idem)
(Che testa! Che talento!
Mi fa trasecolar.)

Podestà

(La rabbia ancor mi sento;
mi voglio vendicar.)

Lucia

(idem)
(Pentita già mi sento;
colui mi fa tremar.)

Podestà

(alla Ninetta)
Di tuo padre qual è il nome?

Ninetta

Ferdinando Villabella.

Podestà

Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella:
quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
lo sapranno accalppiar.

Lucia, Pippo, Giannetto e Fabrizio

Quale enigma!

Podestà

Eh, nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
ne vuol tutti corbellar.

Ninetta

Più non resisto, oh Dio!
*(si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi
le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto
da Isacco)*

Lucia

(con meraviglia)
Ma che denaro è questo?

Ninetta

(raccogliendo affannosamente il denaro)
È mio, signora; è mio.

Lucia

Eh! Tu mentisci.

Podestà

(al Cancelliere)
Presto, scrivete.

Ninetta

Ve lo giuro; è mio,
è mio signora.

Pippo

È suo, ve l'assicuro:
Isacco a lei lo diè.

Podestà

(con stupore)
Isacco!

Podestà

(a Pippo)
Ed a quel titolo?

Pippo

Per certe cianciafruscole
che a lui pur or vendè.

Podestà

(ironicamente alla Ninetta)
Per certe cianciafruscole!... Cioè?

Ninetta

Parlar non posso.

Podestà

Caduta sei nel fosso.

Giannetto

(con ira al Podestà)
Tacete.
(con passione alla Ninetta)
Scopri il vero.

Ninetta

Non posso!

Giannetto

(insistendo con viva passione)
Deh, rispondi.

Lucia

Tu tremi; ti confondi.

Ninetta

Io, no, signora... io spero...

[Insieme]

Podestà

(si alza)

Inutile speranza.

Rimedio più non v'è!

Ninetta

(Io perdo la costanza.

Che mai sarà di me!)

Lucia, Giannetto e Fabrizio

(Ah, questa circostanza

mi porta fuor di me!)

Pippo

(Oh, fiera circostanza!

Io sono fuor di me!)

Podestà

(con visibile gioia)

(Omai più non t'avanza

che di venir con me.)

Giannetto

(con impeto)

Si chiami Isacco.

Pippo

(in atto di partire)

Subito.

Fabrizio

(a Pippo che parte immediatamente)

In piazza il troverai.

Lucia, Giannetto e Fabrizio

Possano tanti guai

alfine terminar!

(intanto il Podestà esamina il processo)

Podestà

(alla Ninetta)

Quel denaro a me porgete.

Ninetta

(Che pretende? O numi, aiuto!)

(consegna il denaro al Podestà)

Podestà

Questo al fisco è devoluto.

(si pone in tasca il denaro)

Ninetta

Oh crudel fatalità!

Podestà

(additando la Ninetta)

La superbia e l'ardimento

ti farò ben io passar.

Già vicino è il mio momento

di godere e trionfar.

Ninetta

(Padre mio, per te mi sento

questo core a lacerar;

e per mio maggior tormento,

non ti posso, oh Dio, giovar!)

Lucia, Giannetto e Fabrizio

(idem)

(Quel pallor, quel turbamento

mi fa l'anima in sen tremar:

ora spero, ed or pavento;

che mai deggio, oh Dio, pensar!)

Ninetta

(e per mio maggior tormento,

non ti posso, oh Dio, salvar.)

Scena quindicesima

Pippo con Isacco e detti.

Isacco

(con umiltà)

Isacco chiamaste.

Podestà

(ad Isacco additandogli la Ninetta)

Che cosa compraste

da lei poco fa?

Isacco

(titubando)

Un solo cucchiaino

con una forchetta.

Giannetto

(coll'accento della disperazione)

Ninetta! Ninetta!

Tu dunque sei rea?

(Ed io la credea

l'istessa onestà!)

Lucia, Fabrizio e Podestà

Convinta è la rea;

più dubbio non v'ha.

Pippo

Ah, s'io prevedea!
Ma come si fa?

Ninetta

(ad Isacco con risolutezza)
Ov'è la posata? Mostrate;
(agli altri)
e vedrete.

Isacco

Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.

Ninetta

Destin terribile!

Podestà

(al Cancelliere dopo avergli parlato all'orecchio)
Ma fate presto.

(il Cancelliere parte subito)

Giannetto

(con impeto ad Isacco)
Quai cifre v'erano?

Ninetta

(coll'accento della disperazione)
(Ancora questo!
Le stesse lettere!...
Misera me!)

Isacco

(dopo aver alquanto pensato)
Eravi un "F"
ed un "V" insieme.

Tutti

(fuorché il Podestà e Isacco)
Mi sento opprimere;
non v'è più speme;
sorte più barbara,
oh Dio, non v'è!

Podestà

Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
dovrai mercé!)

Giannetto

Ma qual rumore!

Tutti

(fuorché il Podestà)
La forza armata!

Lucia, Pippo, Giannetto e Fabrizio

(al Podestà)
Ah mio signore, soccorso, pietà!

Scena sedicesima

I suddetti; Gregorio alla testa della Gente d'arme; molti abitatori del villaggio, e tutti i Famigli di Fabrizio.

Podestà

(alla Gente d'arme, accennando la Ninetta)
In prigione costei sia condotta.

Giannetto

(opponendosi alle Guardie)
Giuro al cielo! Fermate, temete...

Podestà

(alla Gente d'arme)
Obbedite.

Ninetta

Gran Dio!

Lucia, Pippo e Fabrizio

(al Podestà supplicando)
Suspendete.

Podestà

No, nol posso.
(alla Gente d'arme)
I miei cenni adempite.

Ninetta, Lucia, Pippo, Fabrizio, Isacco

Oh, destin!

(le Guardie circondano la Ninetta)

Giannetto

Questo è troppo!
(al Podestà)
Sentite!

[Insieme]

Podestà

Son sordo! (Ora è mia; son contento.
Ah, sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegare la fa.)

Ninetta

Mille affetti nel petto mi sento;
lo spavento gelare mi fa.

Lucia, Pippo, Giannetto, Fabrizio e Coro

Mille furie nel petto mi sento;
lo spavento gelare mi fa.

Ninetta

Ah, Giannetto!

Giannetto

Mio ben!

(i due amanti si abbracciano)

Podestà

(alla gente d'arme)
Separateli!

Ninetta e Giannetto

Oh, crudeli!

Tutti gli altri

(fuorché il Podestà)
Che orrore!

Podestà

(alla gente d'arme)
Legatela!

Lucia, Pippo, Giannetto e Fabrizio

Ah, signore!...

Podestà

(alla gente d'arme)
Non più. Trascinatela.

Ninetta

(a Giannetto, Fabrizio e Lucia)
Io vi lascio!

Lucia, Giannetto e Fabrizio

Ninetta!

Podestà

(con impeto)
Finiamola.

Tutti

(fuorché Ninetta e il Podestà)
(additando il Podestà)
Chi gli vibra un pugnale nel seno!
Vorrei far tutto a brani quel cor.

Ninetta

(a Giannetto, Fabrizio e Lucia)
Ah, di me ricordatevi almeno;
compiangete il mio povero cor.

Podestà *(additando la Ninetta)*

(Ah la gioia mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor.)

(il Podestà e il Cancelliere escono colle Genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' Contadini.

Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo Figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri Famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.)

ATTO SECONDO

Scena prima

*Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.
Antonio e subito Ninetta.*

[Recitativo]

Antonio *(additando il carcere di Ninetta)*

In quell'orrendo carcere rinchiusa
geme la poveretta! Ah, chi potria
del misero suo stato
non sentire pietà? Cara fanciulla,
io vo' cercare almeno
d'alleviare i tuoi strazi. Ehi, mia signora...

*(Antonio dice queste ultime parole aprendo la
porta del carcere di Ninetta, e chiamandola dal-
la soglia.)*

Scena seconda

Ninetta, Antonio e infine Giannetto di fuori.

Ninetta *(di dentro)*

Ahimè!

Antonio

Deh! non temete:
sono Antonio; sorgete...
(entrando nel carcere)
Venite qui,
(uscendo dal carcere colla Ninetta per mano)
venite a respirare, ed a godere
almeno un po' di luce.

Ninetta

Ah quanto vi son grata!
Conoscete voi Pippo?

Antonio

Il servo...

Ninetta

Appunto.
Se poteste, di grazia,
farlo tosto avvertito
ch'io gli vorrei parlar?

Antonio

Uhm! Non saprei...
Vedrem... Procureremo...

(s'ode battere alla porta)

Chi va là?

Giannetto

Apritemi!

Ninetta

Qual voce!

Antonio

Che volete?
(osservando per lo sportello)
Voi qui, signor Giannetto?

Ninetta

Giannetto!

Giannetto

Vi scongiuro, apritemi.

Antonio

Impossibile.

Ninetta

*(prendendo affettuosamente per mano Anto-
nio)*
Ah, mio benefattore!

Antonio

(Eh, chi potrebbe resistere mai?)
(alla Ninetta affettando serietà)
Restate.
(Infin che male c'è?)
(apre a Giannetto)
Signore, entrate.

Scena terza

Giannetto e detti.

Antonio

*(riceve da Giannetto una moneta, e si ritira per
la porta onde quegli è entrato)*
Oh, troppe grazie!

Giannetto

(stringendole la mano)
Cara!

Ninetta

Ed è pur vero?
Ah! Dunque ancora tu
non m'hai del tutto abbandonata!

Giannetto

Abbandonarti? Oh, cielo!
Tu sì m'abbandonavi allor... Che dico?
No no, perdona... io non lo credo... eppure...
Ah, se caro ti sono,
se veder non mi vuoi morir d'affanno,

ah togli i dubbi miei!
m'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.

Ninetta
(*con dignità*)
Sono innocente.

Giannetto
E perché dunque, o cara,
non ti discolpi?

Ninetta
Perché nulla io posso
addurre in mia difesa:
tacer m'è forza,
se tradir non voglio
chi già dall'empia sorte
è percosso abbastanza.

Giannetto
Ma sperar non poss'io?...

Ninetta
Vana speranza!

Giannetto
(Più non so che pensar!)
Ah mia Ninetta,
tu sei perseguitata:
il Podestà crudele
la tua sentenza affretta!
Tu conosci il rigor delle leggi.
Ah! Se non parli,
se il tuo fatale arcano
a nasconderti ostini... io tremo!
Forse in questo giorno istesso...
Oh giorno orrendo!

Ninetta
Condannata sarò... non più! T'intendo.

[N. 10 Duetto]

Ninetta
Forse un dì conoscerete
la mia fede, il mio candore:
piangerete il vostro errore;
ma quel pianto io non vedrò:
là fra l'ombre allor sarò!

Giannetto
Taci, taci; tu mi fai
l'anima in sen gelar d'orrore.
(No, la colpa in sì bel core,
no, ricetto aver non può.
Ed io perderla dovrò!)

Ninetta e Giannetto
No che la morte istessa
tanto non fa penar!
Troppo è quest'anima oppressa;
non posso più respirar!

Scena quarta
Antonio frettoloso, e detti.

Antonio
(*a Giannetto*)
O mio signor, partite:
il Podestà sen viene.

Giannetto
(*alla Ninetta*)
Idolo mio!

Ninetta
(*a Giannetto*)
Mio bene!

Antonio
(*alla Ninetta*)
E voi tornate in carcere.

Ninetta e Giannetto
Crudel necessità!

Giannetto
Parto; ma per salvarti
tutto farò, ben mio.
Spera frattanto.

Ninetta
Addio!

Ninetta e Giannetto
Che barbaro dolor!
Più non resisto, o Dio!
Sento mancarmi il cor.

[Insieme]

Giannetto
O cielo rendimi al caro ben;
o scaglia un fulmine che m'arda il sen.

Ninetta
O cielo rendimi il caro ben;
o scaglia un fulmine che m'arda il sen.

(*Giannetto esce; Ninetta ritorna nel suo carcere.*)

Scena quinta

Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta, e infine alcune Guardie.

[Recitativo dopo il duetto]

Antonio

Ah destino crude! Ma perché mai tanto rigore questa volta ostenta il Podestà?... No, mormorar non voglio: ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.

Podestà

Antonio? Conducetemi la prigioniera. No, non fia mai vero che a tollerare io m'abbia sprezzati e rifiuti.
(ad Antonio che ha condotto la Ninetta)
Andate.
(All'arte.) Orsù, mia povera Ninetta, t'accosta. A te me guida tenerezza e pietà. Più non rammento i tuoi torti con me: vorrei salvarti; ma come mai, se tutto rea ti condanna?

Ninetta

Io rea! E creder lo potete?

Podestà

Ah sì, pur troppo!

Ninetta

Tutto, è vero, congiura a danno mio; ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

Podestà

Ebbene, io spero ancor. Tutto tu puoi, amabile Ninetta, aspettarti da me. Sì, non temere; voglio quest'oggi istesso toglierti di prigione.

Ninetta

O mio signore, se non mi promettete che intero mi sarà reso l'onore, e innanzi agli occhi altrui sciolta ritornerò d'ogni sospetto, voglio qui rimaner.

Podestà

Te lo prometto.

[N. 11 Aria]

Sì, per voi, pupille amate, tutto far desio: ma per me, tu pur, ben mio qualche cosa devi far.

Ninetta

Chi m'aita?

Podestà

Sta tranquilla, e t'affida a chi t'adora: io salvarti posso ancora, se t'arrendi al mio pregar.

Ninetta

No giammai.

Podestà

Paventa, ingrata!

Coro di Guardie

(di dentro)
Ah Ninetta sventurata!

Podestà

Quali accenti!
(con trasporto)
Un solo amplesso...
Senti ascolta.

Coro

(entrando)
Radunato è il gran consesso;
manca solo il Podestà.

(a queste voci esce fuori Antonio il qual si tiene in disparte)

Podestà

(Oh mia sorte maledetta!)
(alle Guardie)
Ho capito; vengo in fretta.
(alla Ninetta)
Hai sentito? E ancora adesso...

Ninetta

Sì, vi replico lo stesso.

Podestà

Ma la morte?

Ninetta

Non la temo.

Podestà

Vanne, indegna;
quell'orgoglio alfin cadrà.
Udrai la sentenza,
perdon chiederai;
ma invan pregherai,
ma tardi sarà.

Podestà

In odio e furore
cangiato è l'amore;
pietà nel mio petto
più luogo non ha.

*(in questo punto s'ode da lontano il suono de'
tamburi con cui s'annunzia al popolo che s'apre
la sessione del Tribunale)*

Coro

Udiste?

Podestà

Vi seguo.
Andiamo.

Coro

È questo l'avviso.

Podestà

(alla Ninetta)
Ebbene?

Ninetta

Ho deciso.

Coro

Andiamo.

Podestà

Qual sorte l'attende l'ingrata non sa.

(parte)

Coro e Antonio

(Quel torbido aspetto paura mi fa.)

(il Coro parte insieme col Podestà.)

Scena sesta

Antonio, Ninetta e subito Pippo.

[Recitativo dopo l'Aria]

Antonio

Podestà, Podestà! tu me l'hai fatta.
Le cose questa volta
in regola non vanno.
Ah piaccia al cielo!...

Pippo

(ad Antonio)
Chiamar voi mi faceste.
(vedendo la Ninetta e correndo verso di lei)

Ah cara amica!

Ninetta

(a Pippo)
Ho bisogno di te.

Antonio

(a Ninetta)
Poche parole,
vedete: io vo frattanto
a far la sentinella.

(via)

Pippo

In ciò che posso,
quel poco ch'io possiedo,
volentieri ve l'offro.

Ninetta

(togliendosi frattanto dal collo la croce)
Ah no, mio Pippo,
abusarmi non voglio
del tuo buon cuor! Solo ti chiedo in presto
tre scudi, che andrai tosto
a portare là dove
or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

Pippo

Adagio, adagio. Dove
portar debbo il denaro?

Ninetta

Hai tu presente quel grande castagno
che si trova dietro al vicin colle?...

Pippo

E che scavato è in modo
che un uom vi si potrebbe
quasi quasi appiattar...

Ninetta

Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro
di riporre il denaro innanzi sera.

Pippo

(maravigliato)
Dentro il vecchio castagno!...

Ninetta

Sì; ma che niun ti vegga.

Pippo (in atto di partire)

Siamo intesi.

Ninetta

Ma Pippo? E questa croce
che ti scordavi!

Pippo

Io non mi scordo nulla;
tenetela, vi prego.

Ninetta

Se la ricusi non accetto
anch'io l'offerta tua.

Pippo

Vi sfido.
Ora che so quello che far io debbo,
nessun più mi trattiene.
(in atto di partire)
È pure un gran piacere il far del bene!

[N. 12 Recitativo e Duetto]

[Recitativo]

Ninetta

(trattenendolo)
Deh pensa che domani,
oggi fors'anco, non sarà più mio
quest'ornamento!

Pippo

Ohibò! Non lo credete:
esser non può; mel dice il cor... tenete.

[Duetto]

Ninetta

E ben, per mia memoria
la serberai tu stesso:
non hai più scuse adesso
di rifiutarla ancor.

Pippo

(baciando la croce)
Pegno adorato, ah sempre
con Pippo resterai:
compagno mio sarai
finché mi batte il cor.

Ninetta e Pippo

(Mi cadono le lagrime;
m'opprime il suo dolor!
Un'anima sì tenera
mi fia presente ognor.)

Ninetta

A mio nome, deh, consegna
quest'anello al mio Giannetto.

Pippo

(Tanta fede, eguale affetto,
ah, veduto mai non ho!)

Ninetta

Digli insieme che lui solo
fino all'ultimo respiro;
ma non dirgli che il mio duolo...
questo core... Ah, ch'io deliro!
Il mio ben più non vedrò.

Pippo

Per carità, cessate!
(in atto di partire)
Sì, sì... non dubitate...
tutto farò... dirò.

Ninetta

Non t'obliar.

Pippo

(vivamente commosso)
Che dite!
Sapete chi son io.

Ninetta

Povero Pippo, addio.

Pippo

Addio!... (Se ancor qui resto
mi scoppia in seno il cor.)

Ninetta

L'ultimo istante è questo
che ci vediamo ancor.

Ninetta e Pippo

(Vedo in quegli occhi il pianto.
Dove si trova, oh Dio!
un più sincero amor?)

(Ninetta entra nella sua carcere, e Pippo se ne parte.)

Scena settima

Stanza terrena in casa di Fabrizio, come nell'atto primo. Lucia sola.

[N. 13 Scena e Aria]

[Scena]

Lucia

Infelice Ninetta!... Ed è poi certo
ch'ella sia rea? Qual dubbio!...

Il tempo, il luogo, le prove, i testimoni,
è ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure, chi sa mai, forse è innocente.

Scena ottava

Lucia e Fernando.

Lucia

Chi è? Fernando! Oh Dio!

Fernando

Mia cara amica,
che nessuno ci ascolti!
Ov'è Ninetta?

Lucia

Ninetta!... Deh fuggite!
(piange)

Fernando

Ma che vuol dir quel pianto?

Lucia

Ah, non m'interrogate!

Fernando

Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
ancor non pose... un nero
presentimento... Che pensare?...)
Ebbene, che fa? Deh rispondete!

Lucia

Ah, se sapeste!
Accusata di furto...

Fernando

La mia figlia?

Lucia

Sì dessa.

Fernando

Come?... Esser non può. Seguite.

Lucia

Innanzi al tribunale
forse in questo momento
è giudicata.

Fernando

Eterni Dei, che sento!

[Aria]

Accusata di furto... Oh rossore!
Condannata, punita mia figlia?...
Ah qual nube m'ingombra le ciglia!
Freddo il sangue mi piomba sul cor.
Condannata!... Ah si vada, si cerchi...
Ma che fo?... Son confuso e perplesso:
se mi scopro, oh Dio! lo perdo me stesso;
se più tardo, ella forse... Oh, spavento!...
Che cimento! Che fiero dolor!

(risuotendosi)

Ah lungi il timore!
Si tenti la sorte:
coraggio, mio core;
si sprezzì la morte:
la figlia diletta
si corra a salvar.
Coraggio, mio core;
vo' tutto rischiar.

(esce precipitosamente)

[Recitativo]

Lucia

Sventurato Fernando!... Ed io pur sono
di tanto duolo la cagione! Ah possa
a' voti miei secondo
allontanare il ciel sì ria tempesta!
L'unica grazia ch'io domando, è questa.

(parte.)

Scena nona

Sala del tribunale nella Podesteria. Pretore, Giudici, un Usciere; il Podestà, Giannetto; Fabrizio; popolo; Guardie alle porte.

I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte. Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio.

[N. 14 Recitativo, Coro e Quintetto]

All'alzarsi della tenda, si vede l'Usciere che va a raccogliere i voti nell'urna.

Una musica tetra annunzia questo terribile momento.

L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

[Recitativo]

Pretore

A pieni voti è condannata.

Giannetto

Oh cielo, e tu lo soffri?

Pretore

Zitto!

Fabrizio

Abbi prudenza!

Pretore

(all'Usciere, che parte subito)

Venga la rea.

(ad uno de' Giudici)

Stendete la sentenza.

[Coro]

Pretore e Giudici

Tremate, o popoli,
a tale esempio!
Questo è di Temide
l'augusto tempio:
diva terribile,
inesorabile
che in lance pondera
l'umano oprar:
Il giusto libera,
protegge e vendica;
ma sempre il fulmine
sovra il colpevole
giugne a scagliar.

Scena decima

Ninetta e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune Guardie che subito si ritirano, e preceduta dall'Usciere il quale le indica il luogo ov'ella debba fermarsi.

[Recitativo]

Pretore

Infelice donzella,
omai più non vi lice
che sperare nel ciel.
(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa)
Signor, porgete.
Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
di domestico furto; a pieni voti,

ed a tenor delle vigenti leggi,
il regio Tribunale
la condanna alla pena capitale.

[Quintetto]

Tutti

(fuorché il Pretore e i Giudici)

Ahi, qual colpo!... Già d'intorno
sibilar la morte ascolto.

Già dipinto nel suo volto
miro il duolo ed il terror!

Giannetto

(slanciandosi verso i Giudici)

Aspettate; sospendete:

voi punite un'innocente;
un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti

(fuorché il Pretore e i Giudici)

Un arcano!

Pretore e Giudici

(alla Ninetta)

Ebben, parlate!

Ninetta

Rispettate il mio silenzio.

Giannetto

Ah, Ninetta!

Pippo e Fabrizio

Palesate.

Ninetta

Non crescete il mio dolor!

Podestà

(Maledico il mio furor.)

Giannetto e Fabrizio

Mi si spezza a brani il cor!

Pretore

Ella tace.

Pretore e Giudici

(alle Guardie)

Ebben, sia tratta
al supplizio.

Scena undicesima

Fernando, e detti.

Fernando

(entrando impetuosamente)

Ah no! Fermate!

Ninetta

Voi qui, padre?

Giannetto, Fabrizio e Podestà

Chi vegg'io?

Fernando

(a' giudici)

Vengo a voi col sangue mio,
la mia figlia a liberar.

Ninetta

(Infelice! Possa il cielo
i suoi giorni or serbar!)

Fernando

(I miei sforzi, il mio zelo
possa il cielo coronar!)

Giannetto e Fabrizio

(Oh, coraggio! Possa il cielo
tanto zelo secondar!)

Podestà

(alzatosi)

Signori, è quello
il disertor che preme:
ecco gl'indizi, e insieme
vi troverete l'ordine
di farlo imprigionar.
(consegna al Pretore un foglio)

Pretore e Giudici

Guardie.

Ninetta, Giannetto e Fabrizio

Gran Dio!

Pretore e Giudici

Fermatelo.

(le Guardie circondando Fernando)

Ninetta, Giannetto e Fabrizio

E fia pur vero?

Fernando

Son vostro prigioniero;
il capo mio troncate:

ma il sangue risparmiat
d'un'innocente vittima
che non si sa scolpar.

Pretore e Giudici

La sentenza è pronunziata;
più nessun la può cambiar.

Fernando

Ma dunque?...

Pretore e Giudici

L'uno in carcere,
e l'altra sul patibolo.
La legge è inalterabile;
nessun la può cambiar.

**Ninetta, Giannetto, Fernando,
Fabrizio e Podestà**

Ah! Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro
l'Averno non ha.
Un padre, una figlia
fra' ceppi, alla scure!...
A tante sciagure
chi mai reggerà!

Pretore e Giudici

Guardie, olà.

Giannetto

Più non poss'io tollerar...

Fabrizio

Son fuor di me!

Ninetta

Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
e voi stesso alle ritorte
volontario offeriste il piè.

Fernando

Che dicesti?

Fabrizio

Parla...

Giannetto

Spiegati!

Pretore e Giudici

Via, si tronchi ogni dimora;
alla carcere, al supplizio.

Ninetta

(in atto di volere da lui un amplesso)

Ah, mio padre, in pria che mora!...

Fernando

Figlia!

(ai satelliti che lo trattengono)

Barbari, lasciatemi.

Pretore e Giudici

Eseguite!

(ai satelliti, i quali fanno subito per istrascinar via Ninetta e Fernando)

Ninetta e a Fernando

Oh Dio, soccorso!

Giannetto e Fabrizio

Ah, Ninetta!

Podestà

(Qual rimorso!)

Ninetta

Mio Giannetto! Mio Fabrizio!

Pretore e Giudici

(ai satelliti)

Alla carcere; al supplizio!

Tutti *(fuorché il Pretore ed i Giudici)*

Ah, neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Fernando

Figlia! Barbari.

[Stretta del Quintetto]

Tutti

(fuorché il Pretore, i Giudici e il Podestà)

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Pretore, Giudici e Podestà

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

Fernando

Figlia...

Ninetta

Padre...

Fernando

Barbari!

Ninetta

Crudeli!

Fernando

No...

Ninetta

Ah...

(le Guardie dall'una parte conducono Fernando alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.)

Scena dodicesima

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio. Lucia.

[Recitativo dopo il Quintetto]

Lucia

(uscendo dalla chiesa)

Ora mi par che il core

sia meno oppresso.

Ah, se benigno il cielo

le preci udì dell'alma mia pentita,

no, l'infelice non sarà punita.

[N. 15 Aria]

A questo seno

resa mi fia;

qual figlia mia

io l'amerò.

Saprò corregger

i miei trasporti:

gli antichi torti

riparerò.

(entra nella propria casa per la porta dell'orto.)

Scena tredicesima

Ernesto, indi Pippo.

[Recitativo dopo l'Aria]

Ernesto

Che razza di villaggio!
Neppure un cane che additarmi possa
la casa di codesto Podestà,
e quella di Fabrizio... Ah spero bene
di ritrovarvi ancora,
il mio caro Fernando. Oh quanta gioia
ei proverà vedendo
il suo fedele Ernesto, ed ascoltando
la felice notizia!... Il ciel ti arrida,
o clemente mio Re, che la sua grazia
col tuo nome segnasti!

(si vede arrivar Pippo dal fondo della piazza)

Ernesto

Ah, finalmente ecco un uomo:
egli certo saprà dirmi...
Amico, una parola:
ov'è la casa del Podestà?

Pippo

La casa sua? Guardate:
laggiù, dopo il palazzo
c'è una contrada: entrate:
alla sinistra la prima porta.

Ernesto

E quella di ser Fabrizio?

Pippo

Dopo breve tratto vien essa;
ed è la quarta appunto.

Ernesto

Grazie.

(parte.)

Scena quattordicesima

Pippo, quindi Giorgio; e in fine Antonio.

Pippo

Ora che nel castagno
ho riposto il denaro, veder bramo
quanto mi avanza ancor.
*(siede sovra una panchina di sasso presso l'orto
di Fabrizio e conta il suo denaro)*
Son più ricco
di quel che mi credeva...
Ah questa lira, nuova di zecca

me la diè Ninetta un certo giorno;
dunque a parte: insieme
tu starai colla croce.
*(mette a parte la lira e in questo momento
compare la gazza sulla porta dell'orto)*
Ah brutta diavola,
che fai lì? Se ti colgo...

Giorgio

Con chi l'hai?

Pippo

(alzandosi e raccogliendo il denaro)
Con quella gazza infame. Oh! ecco Antonio
(ad Antonio)
E ben, che nuove abbiamo?
E la Ninetta?

Antonio

(piangendo)
Aimè! Tutto è finito.

Pippo

Podestà scellerato!

*(qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la
lira messa in disparte, e se ne vola sul campani-
le)*

Giorgio

(additandogli la gazza)
Oh guarda, guarda!

Pippo

Briccona! E giustamente
rubarmi la moneta
che tanto mi premeva.
Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte.
Oh se potessi arrampicarmi,
forse troverei la mia lira.
Vo' provarmi.

Antonio

Andiamo insiem.

Pippo

Gazzaccia maledetta!

(Pippo e Antonio corrono via)

Giorgio

Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

Scena quindicesima

Ninetta in mezzo alla Gente d'arme; Contadini, e Giorgio che s'è ritirato in un angolo e ch'esprime il suo dolore.

Alcuni Satelliti fanno riparo alla calca de' Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre Genti d'arme discende dalla gradinata della Podesteria e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa; essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.

[N. 16 Finale II]

Coro

Infelice, sventurata
ti rassegna alla tua sorte:
no, crudel non è la morte
quando è termine al martir.

Ninetta

(soffermandosi davanti alla chiesa)

Deh tu reggi in tal momento
il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggi il padre mio,
e ti basti il mio morir!
(ai satelliti)
Or guidatemi alla morte.
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio

Ah farebbe la sua sorte
anche un sasso impietosir!

(la Ninetta prosegue il suo cammino, seguita dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.)

Scena sedicesima

Giorgio; Pippo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia e diversi Famigli.

[Seguito del Finale II]

(sul ponte del campanile, tirando a sé qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via)

Pippo

Giorgio, Giorgio! Oh me felice!

Giorgio

E così, che cosa è stato?

Pippo

Tutto, tutto ho ritrovato:
(mostrandogli la posata)
guarda; avvisa.

Antonio

Non lasciatela ammazzar!

Giorgio

Sei tu pazzo?

Pippo e Antonio

(vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce)

Olà, fermate:
dove andate? Cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.
Inumani, andrò ben io...

(Pippo e Antonio rientrano nel campanile)

Giorgio

Ti compiango, amico mio:
il cervello se n'è andato.

(Pippo e Antonio suonano una campana a tutta forza)

Giorgio

Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Giannetto

(uscendo precipitosamente dall'orto)
Che vuol dir?
(idem, e dietro loro alcuni Famigli)

Fabrizio e Lucia

Che cosa avvenne?

Antonio e Pippo *(ricomparendo sul ponte)*

Innocente è la Ninetta!

Tutti

(fuorché Pippo e Antonio)
Innocente!

Pippo e Antonio

Innocentissima!

Pippo

Un cucchiaino, la forchetta,
una lira, è tutto qua.

Antonio

Quella gazza maledetta
fu la ladra.

Lucia, Giannetto, Fabrizio e Giorgio

Giusto cielo!
Caso eguale non si dà.

Pippo

Padrona, spiegate
il vostro grembiale!

(Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia)

Giannetto e Fabrizio

È desso; mirate!

(l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiaino, che mostrano alla Lucia)

I suddetti e Coro

Il colpo fatale corriamo a impedir.

(Fabrizio e Giannetto, colla posata, corrono via, e dietro ad essi i Famigli. Pippo e Antonio rientrano nel campanile e suonano di nuovo a martello.)

Scena diciassettesima

Il Podestà e suddetti, fuorché Giannetto e Fabrizio.

Podestà

Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?

Lucia *(correndogli incontro)*

Del mio piacer l'eccesso
non vi saprei spiegar.

Podestà

Io non capisco niente.

Lucia

La povera Ninetta
scoperta era innocente.
(a Giorgio e al Podestà)
Andiamola a incontrar.

Giorgio

Andiamola a incontrar.

Podestà

Mi sembra di sognar!

(mentre Lucia insieme con Giorgio fa per incamminarsi, s'ode di lontano una scarica di fucili. Pippo ed Antonio sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna)

Lucia

Ah, qual rimbombo! Oh Dei!
È morta, è morta!
(s'abbandona svenuta fra le braccia di Giorgio)

Podestà

Qual fremito,
qual gelo mi piomba sopra il cor!

Pippo e Antonio

Io la vedo. Viene, viene.

Coro

(di dentro)
Viva, viva la Ninetta,
la sua fede, il suo candor!

Podestà e Giorgio

Oh che sento!

Giorgio

(alla Lucia che s'è riscossa)
Avete inteso?

Alcuni Famigli

Viene, viene, non temete!

Lucia

Dite il vero?

I suddetti e i Famigli

La vedrete.

Podestà

Ma lo sparo?

I suddetti e i Famigli

Fu allegria.

Pippo, Antonio e i Famigli

Ecco! Ecco!

Scena ultima

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti, Gente d'arme; e poscia Ernesto con Fernando.

La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all'infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri Contadini le fanno corteggio. Diversi contadinelli si arrampano qua e là per vedere.

[Stretta del finale II]

Lucia

(correndo incontro alla Ninetta)
Figlia mia!

Giannetto

(leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà)
Si rilasci la Ninetta.
Questa è mano del Pretor.

Lucia, Giannetto e Fabrizio

Quanto meno il cor l'aspetta,
sembra il giubilo maggior.

Podestà

(Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Giorgio, Pippo, Antonio e Coro

Viva, viva la Ninetta,
la sua fede, il suo candor!

(Pippo e Antonio discendono dal campanile)

Ninetta

Queste grida di letizia
danno tregua al mio tormento:
ma il mio cor non è contento;
ma con voi, miei fidi amici,
no, gioir non posso ancor!

Lucia, Giannetto e Fabrizio

Mia Ninetta, che mai dici?
È svanito ogni timor.

Ninetta

No, no!... Dov'è mio padre?...
Nessun risponde: oh, Dio!
Vive? Che fa?

(comparendo improvvisamente, accompagnato da Ernesto)

Fernando

Ben mio, sì vive
e a te sen vola;
(abbracciando la figlia)
sempre con te starà.

Ninetta

Ah padre! Or sì che tutto oblio
tutti i passati guai:
ah che perfetta è omai
la mia felicità!

Tutti

(fuorché il Podestà)
Ah chi provato ha mai
tanta felicità?

Podestà

(accennando a Fernando)
Ma in che modo fu costui
dal suo carcer liberato?

Fernando

Per un ordine firmato
dal monarca mio signor.

(Ernesto ne fa testimonianza co' suoi cenni)

Tutti gli altri

(fuorché il Coro e il Podestà)
Viva il principe adorato
che sol regna coll'amor!

Podestà

(Son confuso e strabiliato;
di me stesso sento orror.)

Coro

(additando il Podestà)
È confuso, strabiliato,
e già cambia di color.

Ninetta

E il buon Pippo? Non lo vedo.

Pippo

(accorrendo verso la Ninetta, la quale gli fa grande accoglienza; dietro ad esso viene Antonio)
Cara amica, sono qua.

Lucia

(unendo la mano di Ninetta con quella di Giannetto)
Mia Ninetta, ecco il tuo sposo.

Ninetta

Oh momento avventurato!

Lucia

Ma perdona alla Lucia.
(Ninetta e Giannetto l'abbracciano)

Fabrizio

Brava, brava, moglie mia!

Ninetta e Giannetto

Ah mio ben, fra tanto giubilo
sento il cor dal sen balzar.

Tutti

(fuorché il Podestà)

Una scena così tenera
fa di gioia lagrimar.

Podestà

(Una scena così tenera
mi costringe a lagrimar.)

Ninetta

Ecco cessato il vento,
placato il mare infido:
salvi siam giunti al lido;
alfin respira il cor.

Tutti

(fuorché il Podestà)

In gioia ed in contento
cangiato è il mio timor.

Podestà

(Sordo sussurra il vento,
minaccia il mare infido:
tutti son giunti al lido;
io son fra l'onde ancor!)

Tutti

(fuorché il Podestà e il Coro)

Ecco cessato il vento,
placato il mare infido:
salvi siam giunti al lido;
alfin respira il cor.